

Abbonamento annuo fiorini 4  
semestre f. r. 2.  
Pagamenti anticipati.  
Per un solo numero soldi 20.  
Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.  
Redazione  
ed Amministrazione  
Via EUGENIA casa N. 334  
pianterreno.

# PATRIA

Il periodico esce al 10 e 25 d'ogni mese.  
Lettere e denaro  
devono dirigersi franchi all'Amministrazione  
Si stampano  
gratuitamente articoli d'interesse generale.  
Avvisi in IV. pagina  
a prezzi da convenirsi e da pagarsi  
anticipatamente.  
Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

**Gli onor. Signori associati vogliono avere la cortesia d'invviare l'importo d'abbonamento da loro dovuto all'amministrazione del giornale.**

N. 460-3785

193.

## Decisione.

In Nome di S. M. l'Imperatore!

L'i. r. Tribunale Provinciale di Trieste quale Giudizio di stampa, deliberando sulla proposta dell'i. r. Procura di Stato d. d. 12 giugno 1884 N. 1390-669,

ha giudicato:

Costituire il tenore dell'articolo „Capodistria 10 giugno“ inserito nel periodico di Capodistria „Patria“ di data 10 giugno 1884 N. 11 gli elementi oggettivi dei delitti prev. ai §§ 300 e 302 C. pen.

Confermarsi il praticato sequestro, vietarsi l'ulteriore diffusione di detto stampato ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e quelli da apprendersi passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 14 giugno 1884.

N. 646-5026.

256.

## Decisione.

In Nome di S. M. l'Imperatore!

L'i. r. Tribunale Provinciale in Trieste, quale Giudizio di stampa, deliberando sulla proposta dell'i. r. Procura di Stato d. d. 30 luglio a. c. N. 1816-940, dichiara:

Costituire gli articoli „La nostra Dieta“ e Cronaca locale „Lunedì 21 corrente“ inseriti nel periodico bimensile „Patria“ dd. Capodistria 25 luglio 1884 N. 14 il primo gli elementi oggettivi del delitto prev. al §. 305 e al § 302 C. p., ed il secondo quelli del crimine prev. al §. 65 a. C. p.

Confermarsi il praticato sequestro, vietarsi l'ulteriore diffusione di detto stampato ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e quegli da apprendersi passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 2 agosto 1884.

N. 719-5660.

280.

## Decisione.

In Nome di S. M. l'Imperatore!

L'i. r. Tribunale Provinciale in Trieste, quale Giudizio di stampa deliberando sulla proposta dell'i.

## Lo stemma di Capodistria

illustrato dal lato mitologico e poetico.

(Cont. e fine)

L'oracolo avea imposto a Giove di servirsi del vello della capra Amaltheia, che lo avea, secondo la leggenda, nutrito quando era bambino. Questo vello era disteso sul suo scudo e fregiato della Gorgone Medusa. Che cosa era la Gorgone?

Ricorrendo di nuovo ai poemi omerici, che, per i miti degli antichi Greci, sono la prima e più autentica fonte, troviamo ricordato il capo della Gorgone (Γοργείη κεφαλή), un orribile ceffo d'Orco, rappresentato appunto sull'egida o sullo scudo di Giove. Nell'undicesimo libro dell'*Odissea*, dove è descritto il viaggio di Ulisse all'Orco (Inferno), si racconta che, dopo aver egli quivi riconosciuto le ombre dei morti, e particolarmente di Elpenore, di Tiresia, di sua madre, delle eroine e degli eroi, e visto che un infinito popolo di spiriti si radunava con immenso frastuono, lo assale improvviso timore che Proserpina, moglie a Plutone e regina degl'Inferi, gli inviasse dal profondo dell'Orco

l'orribile testa  
della tremenda Gorgone;

r. Procura di Stato dd. 29 agosto a. c. N. 2046-1064 dichiara:

Costituire gli articoli inseriti nel periodico di Capodistria „Patria“ dd. 25 agosto 1884 N. 16 cioè „Pel varo del Ruggiero di Lauria“ gli elementi oggettivi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità prev. al §. 65 a. C. p. e „Ingratitudine“ e „Pisino Agosto 1884“ quelli del delitto previsto al §. 302 C. p.

Confermarsi il praticato sequestro, vietarsi l'ulteriore diffusione di detto stampato ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 30 agosto 1884.

Con queste decisioni i sequestri eseguiti dalla locale Autorità Politica furono confermati, anzi estesi. Noi c'inchiniamo riverenti dinanzi il verdetto dei giudici, ma . . . c'è un ma . . . il mache non sappiamo oggi a che santo votarci per non incorrere ne' rigori sacri della censura. Si parli di geografia, di storia, di economia, di letteratura, di politica, si parli in generale di quanto può toccare, benchè lontanamente, supremi nostri interessi, fa omai, fa ognor capolino questa o quella questione ardente, e, sulle questioni ardenti, pare si voglia imporci perpetuo silenzio. Se ci è ancora concesso di pensare — perchè il vigente Codice penale non lo vieta — di cose invise „ove si puote ciò che si vuole“ non ci è però più concesso di scriverne; sicchè nè possiam in proposito esporre i nostri, nè gli autorevoli giudizi di altri, che pur godono beati del regime stesso, cui siamo fortunatamente soggetti noi. A Vienna, a mo' d'esempio, a Vienna hanno diritto di dire quello che qui . . . dir non è lecito e sì, che le imposte le paghiamo tutti egualmente, dirette od indirette che sieno. Oh il paese . . . di Beust!

Di che dunque ci sarà dato oggi impunemente discorrere? Potremmo forse dire, che in quest'anno nefasto pel povero agricoltore non ci sono che i pomi di terra, che sieno a buon prezzo, anzi a prezzo tanto vile da farsi gettare — cibo prelibato — a pasto giornaliero del fido compagno di

e nell'*Iliade* (libro XI), dove è descritto lo stupendo scudo di Agamennone, è detto che

- „ . . . su questo era scolpita
- „ Terribile gli sguardi la Gorgone
- „ Col Terrore da lato o con la Fuga,
- „ Rilievo orrendo.

L'occhio spaventevole della Gorgone ci viene ricordato anche nel paragone che troviamo nel libro VIII dell'*Iliade*:

- „ Signor del campo d'ogni parte intento
- „ Agitava i destrieri il grande Ettore
- „ Di bel crine superbi, e rotar bieco
- „ Le luci si vedea come il Gorgone,
- „ O come Marte che nel sangue esulta.

Tale è la Gorgone in Omero. All'incontro Esiodo, forse di due secoli posteriore ad Omero, nella sua *Teogonia*, parla di tre Gorgoni — figlie di Phorkys, dio marino, e di Kêtô — e le chiama Stheino, Euryale, e la mortale Medusa. Desse abitano nell'estremo occidentale sull'Oceano, nel fantastico paese delle Esperidi, sono alate, orribili a vedersi, il loro sguardo pietrificava le persone che le mirano; in luogo di capelli hanno serpenti, e di serpenti si cingono esse pure il corpo.

St. Antonio; potremmo aggiungere, che i così detti „granzi“ messi in contumacia, rendono più duro il faticoso mestiere del pescatore; potremmo infine parlare del tremendo indico morbo, che a colmo di consolazione, stà già alle nostre porte; ma è poi certo, che tra patate, gamberi e cholera l'oculata Censura non ci veda una fatale, sovversiva, criminosa associazione d'idee? No, no, è meglio tacere e . . . e . . . lux perpetua luceat ei. Amen.

Togliamo dal „Benaco“ il simpatico confratello di „Riva“:

## Il re d'Italia fra i colerosi

Un nuovo atto che addimstra la magnanimità della Stirpe Sabauda veniva compiuto il giorno 24 corr. dal Re d'Italia.

Da Valdieri, ove si trovava, Umberto I. partì per Busca paese della provincia di Cuneo allo sbocco della Valle Macra, il più colpito di tutti dal morbo asiatico.

A chi tentava di dissuadere il Re mettendo innanzi il pericolo a cui si esponeva, egli non diede ascolto e, seguendo gli istinti del cuore suo generoso le tante volte addimstrati, volle recarsi sul luogo della maggior sventura.

Lungo la strada da Cuneo a Busca le popolazioni dei paesi accorrevano al suo passaggio acclamando entusiasticamente ed a Busca tutto il paese era uscito ad incontrare il suo Re.

A Busca volle essere informato di tutto e veder tutto. Visitò l'ospitale, il lazzaretto, si introdusse in tutti i tuguri, nelle stalle ove esistevano ammalati, su fenili mediante le scale a mano.

Disse parole di conforto ai poveri colerosi. La visita del Re è ricca di aneddoti commoventi e di molto interesse. Al letto di una povera sofferente lasciò lire 200, e saputo il misero stato della famiglia di essa la raccomandò al Sindaco ed al Prefetto nella distribuzione dei sussidi.

Partendo S. M. lasciò al Sindaco Lire 10,000 da distribuirsi ai poveri contadini bisognosi.

Di ritorno a Cuneo pranzò assieme al suo seguito all'albergo.

Il Re si mostrava soddisfatto e contento, come ebbe a dire lui, di aver adempiuto ad un dovere.

Ritornò la sera a Torino aspettato dal principe di Carignano, dal duca d'Aosta, e dalle autorità civili e militari e sebbene piovesse a dirotto alla stazione di porta Nuova la folla era stipata, ed al presentarsi del Re proruppe in un entusiastico applauso.

I giornali di tutti i partiti non hanno che parole di lode e di entusiasmo per questo nuovo atto del Re, primo sempre dove c'è un dolore da lenire, sventurati da confortare.

Molti organi della stampa fanno dei confronti fra questo atto di Re Umberto e la condotta tenuta dal presidente della repubblica francese Grevy, allo scoppio del Colera in Francia.

Specialmente la loro testa ha sempre, ne' tempi più remoti, un'espressione feroce e crudele, e tra i serpenti che a loro tengono luogo di capelli, sporgono tal fiata due ali. Alcune favole, ancor più strane, attribuiscono a tutte loro un occhio e un dente solo, di cui si servivano alternativamente. Più tardi l'arte amò ingentilire questi mostri, e specialmente Medusa era rappresentata quale avvenente donzella. Una grande testa dorata della Gorgone Medusa era rappresentata sul muro della rocca d'Atene. Anche come voti si appendevano simili teste d'oro o dorate nell'Acropoli, a lei sacra.

Quella tra le Gorgoni che più da vicino c'interessa si è la Medusa (Μέδουσα), il cui mito sta in intimo legame col mito di Perseo, il genio della luce, figlio di Danae e di Giove. Era questo eroe chiamato „il più ragguardevole di tutti gli uomini“ (*Iliade* XIV, 320); e perchè era d'impedimento a Polidette, che voleva sposare Danae, questi cercò di torlo di mezzo ai vivi mandandolo nel paese delle Gorgoni, perchè gli arrecasse il capo di Medusa. Lo assistettero in questa difficile impresa Erme ed Atena (Mercurio e Minerva), dandogli il primo una falce, e la seconda uno specchio. Perseo trovò le sorelle che dormivano, ma, essendochè il loro sguardo avea la virtù di pietrificare gli uomini, si avanzò volto all'indietro e appressandosi a Medusa,

Re Umberto ai tanti titoli che possiede e che gli assicurano l'amore del popolo italiano ne aggiunse in questi giorni un altro.

Le tradizioni della gloriosa casa di Savoia sono e saranno mantenute intatte dal Re leale, il quale ad esempio del compianto suo padre Vittorio Emanuele, che nel 1867 accorse a visitare i colerosi di Napoli ed anche nel 1860 in occasione di una sventura entra per la prima volta in Roma, non trascurò nessuna occasione e sfidando disagi e pericoli accorse sempre a sollevare e infondere coraggio colla sua augusta presenza alle abbattute popolazioni colpite da infortuni.

L'inondazione del 1882, il terremoto dell'isola d'Ischia, il colera di quest'anno e tante altre date ricorderanno alla storia che se la fede del popolo italiano al suo Re Umberto di Savoia era grande illimitata, questo non ha intralasciato occasione per meritarsela.

Noi da parte nostra auguriamo alla nazione italiana, che sopra di essa regni sempre un discendente della gloriosa e vecchia stirpe dei Conti di Moriana.

## UN GIORNALE PEDAGOGICO-DIDATTICO

L'educazione pedagogica e scientifica dei maestri è da agevolarsi mediante biblioteche, appositi corsi di perfezionamento, conferenze, nonché a mezzo di periodici per le scuole. Vennero formate, la Dio mercè, le biblioteche locali e distrettuali; ebbero più volte luogo i corsi di perfezionamento; si convoca regolarmente ogni mese in ciascuna scuola di più classi la conferenza dei maestri; furono tenute parecchie conferenze distrettuali e due provinciali, delle quali una fu anche accompagnata da una ben riuscita esposizione didattica. Resta però a dolersi, che l'educazione primitiva nell'Istria non abbia ancora un giornale, che si occupi esclusivamente di essa rivolgendo particolare attenzione ai doveri e ai diritti dei maestri, alle massime della disciplina scolastica, ai migliori metodi d'insegnamento, ai piani degli studi, ai libri di testo, ai mezzi d'istruzione, agli edifici scolastici, all'igiene dei maestri e degli scolari, alla coltura progressiva del personale docente, ai giardini infantili e agli istituti ad essi affini, agli orti didascalici e ad altri terreni per esperimenti agronomici, alla maggior possibile armonia tra l'educazione domestica e la scolastica, al modo di togliere qualche impedimento che osta all'ulteriore sviluppo dell'istruzione pubblica nella provincia, e così via: — un giornale che raccoglia i parti dell'ingegno degli educatori del nostro popolo, ora dispersi in altri periodici; che ricordi quegli uomini utili e benemeriti, che si occuparono vantaggiosamente del bene dei nostri figli; che faccia conoscere sollecitamente le leggi, le ordinanze ed altre notizie scolastiche: un giornale infine, che giunga a creare nell'Istria, colla bontà delle dottrine, quell'opinione pedagogica, di cui vanno superbe altre provincie.

Ed acciocchè il lavoro abbia l'unità d'azione tanto necessaria al conseguimento d'un fine, sarebbe d'uopo, che tutti i militi componenti l'esercito scolastico, tendessero tutti allo stesso scopo, come raggi al loro centro; chi dirigendo l'opera con zelo illuminato, chi sopportando di buon grado il peso del lavoro, chi volentieri quello del dispendio. Secondo noi il redattore dovrebbe cercare tra gli ispettori provinciali e distrettuali o tra i direttori delle scuole magistrali, perchè egli meglio di nessun altro deggiano conoscere quanto può giovare più d'avvicino all'educazione scolastica e domestica, al pubblico ed al privato benessere. Ogni docente poi dovrebbe assumersi l'impegno di scrivere almeno un articolo all'anno; e coloro che

maggiormente si distinguessero scrivendo, si dovrebbero premiare, e ciò per motivi d'incoraggiamento e di emulazione, non meno che per rendere in tal guisa i più operosi sempre più cari e venerati agli occhi della patria. Un siffatto periodico, cooperando al migliore andamento dell'educazione e dell'istruzione popolare, avrebbe anche il merito d'avvicinare gli animi degli individui della numerosa benemerita famiglia dei precettori, d'aguzzare i loro ingegni e di divenire in pari tempo l'emanazione delle loro forze sparse per la provincia, dalle più grandi città ai più rustici e remoti comuni. A viemmeglio assicurare l'esistenza del giornale in discorso, avuto riguardo al §. 43 della legge 14 Maggio 1869, sarebbe cosa buona e giusta venisse ben sussidiato dalla Provincia e soccorso dall'Eccelso Governo con fondi da stanziarsi in apposita categoria.

Confidiamo che debba venir presto il giorno in cui l'Istria, qualora lo voglia davvero, compaia non ultima fra le provincie nello spendere là dove è maggiore il bisogno dell'istruzione popolare. Fece grandi sacrifici per migliorare gli emolumenti del personale insegnante, per istituire ed ampliare le biblioteche, per l'acquisto dei mezzi d'insegnamento, per la tenuta delle conferenze e dei corsi di perfezionamento: speriamo vorrà fare ancora il piccolo sacrificio di fondare un buon giornale pedagogico e didattico, al quale, siamo certi, non sarà per mancare la cooperazione de' dotti, il favore di tutti coloro ai quali sta veramente a cuore il decoro della nostra provincia in uno alla santa causa dell'educazione popolare.

## DI CIO' CHE SEGUE

Guardate un po' cosa mi accade. Prendo in mano la penna per iscrivere su di un argomento d'importanza (imperocchè si darebbe uno la noia di scrivere, se non fosse per un argomento d'importanza?) e venuto al quia, mi trovo nella comica posizione di aver dimenticato l'argomento.

Però si ha da intendere pioggia e non tempesta, chè qualche cosa da annaspere la troveremo. Già non mancano gli argomenti. C'è la pubblica istruzione, la pubblica economia, il diritto pubblico e tante altre cose pubbliche, da farti perfino dimenticare le tue faccende private. Si può bene del resto aggiustare un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Va poi da sè che il colpo alla botte fa più rimbombo di quello che date al cerchio; che se con questo vi è famigliare l'aritmetica,

„Allora, ventre mio, fatti capanna:

Dunque s'intuoni agli asini alleluia,  
Gloria ed osanna.“

Pertanto se vi tocca desiderio del pubblico bene in ragione composta con quello della gloria, o quello più pratico del denaro, sapete la strada.

Senonchè della gloria io non ho la malinconia di curarmi:

„Non è il mondan rumore altro che un fiato  
Di vento che or vien quinci e or vien quindi,  
E muta nome perchè muta lato.“

E quando non so più qual greco oratore ottenne sermonando un battimano universale, rivolto a un amico che gli era vicino, che mi sia sfuggita, gli disse, qualche minchioneria?

Come i poeti antichi, così i moderni fanno spesso menzione del mito di Medusa. Dante, a mo' d'esempio, la pone assieme alle Furie a guardia della città di Dite (*Inferno*, canto IX.). Veduto che ebbero le Furie il poeta vivente tra loro, si diedero a gridar sì alto ch'ei si strinse per timore a Virgilio. Ed esse:

„Venga Medusa, sì il farem di smalto,  
„Gridavan tutte riguardando in giusto:  
„Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.

Cioè: „Abbiamo fatto male a non vendicare in Teseo l'assalto ch'ei diede a queste mura (ovvero sia, l'ardita prova ch'ei fece di voler rapire da qui Proserpina) poichè, se ciò avessimo fatto, costui (Dante) non avrebbe avuto l'ardire di venirci anche lui in carne ed ossa.“ Ma Virgilio lo avverte:

„Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;  
„Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,  
„Nulla sarebbe del tornar più suso.

Cioè: „Se tu vedi la Gorgone Medusa, essa ti fa di smalto, ti pietrifica, e tu non puoi più tornare

... a riveder le stelle.“

Il denaro? Ecco, io non la pretendo a Diogene, il quale dopo tutto mi ebbe sempre l'aria di un cantambanco, anche quando lo ammirava attraverso il cervello del professore; ma se vi dico che mi contento del pane quotidiano, non vi dico che la verità.

Di ciò poi che si attiene al pubblico bene, me ne chiamo fuori, chè non ne azzeccherei una. È vero che l'ignoranza non pare a tutti una ragione sufficiente per istarsene cheti e lasciar fare, e non pochi sono i ciechi che giudicano dei colori; e con che sicumera, stimo io, con che aria di sufficienza! E provatevi, se vi basta l'animo, a chiamarli col loro nome! Ce ne mette sull'avviso Parini:

S'altri è sì procace

Ch'osi rider di te, costui paventi  
L'augusta maestà del tuo cospetto,  
Si volga alla parete; e mentre ei cerca  
Por freno in van col morder delle labbra  
Allo srosciar de le importune risa  
Che scoppian dei precordi, violenta  
Convulsione a lui deforma il volto,  
E lo affoghi aspra tosse, e lo punisca  
Di sua temerità. Ma tu non pensa  
Ch'altri ardisca di te rider giammai;  
E mai sempre imperterrito decidi.

Ma non c'è pericolo che lo pensino — A dire la verità, una volta m'impancava anch'io a sputar sentenze di ciò che troppo di leggeri mi persuadeva di capire; quando un giorno leggendo nell'epistolario di Massimo d'Azeglio m'avvenni in una sentenza che mi ha scaltrito. La sentenza diceva: „Vi sono due arti e una scienza che tutti credono di sapere senza averle studiate: medicina, politica e teologia“. Senonchè del senno di poi, dice il proverbio, son piene le fosse; e ciò non poteva fare che prima d'allora non avessi rappresentato le miserabili figure che aveva rappresentate come chi dicesse la figura dell'ignorante presuntuoso; ma mi giovò in seguito.

Resterebbero le mie faccende private; ma chi è mai tanto sincero da mostrare di credere che il pubblico si curi del fatto suo? Dico da mostrar di credere; perchè la brama secreta e la pretesa più o meno bene dissimulate, non sono tante rare. Ci sarebbe difatto il signor A e il signor B e il signor C e tu di' degli altri, che non basterebbero le lettere dell'alfabeto.

Cosicchè, a forza di escludere, mi trovo alla facile alternativa o di parlare dei fatti altrui o di finire. Considerato cioè che dei fatti altrui sono innumerevoli coloro che se ne occupano, e che al postutto non la mi pare cosa onesta, mi appiglio senz'altro al comodo ed onesto partito di finire, a costo magari di sentirmi dire che tant'era a non incominciare.

## CORRISPONDENZE.

Da Corte, Agosto 1884

A chi avviene come a me di calar di rado dal monte alla pianura, e lo fa poi nella ricorrenza del Patrono del nostro Comune-Capo, lo spettacolo che gli presenta quella Sirena, che con tanta verità fu detta *Isola formosa*, è dei più vaghi ed attraenti. Non vede più la barbara usanza caduta in disuso grazia a . . . (a chi di grazia?) di appendere ad un laccio le vigili salvatrici del Campidoglio, che strangolate ad oncia ad oncia, col loro sempre più rauco gracidiare, pareva chiedessero aita alla turba romanamente feroce, che loro

E il Tasso nella *Gerusalemme liberata* (canto IV) pone le Gorgoni tra i molti numi d'Averno, i quali, convocati da Pluto per opporsi alle vittorie dei Cristiani, si radunano intorno al di lui seggio:

„Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille  
„Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni . . .

In fine osserveremo che non solo i Greci ed i Romani, ma anche gli antichi Etruschi trattarono artisticamente la Gorgone; ed in effetto, la figura della Gorgone sannuta si ripete frequentissima nei loro bassorilievi. Se non che, la diversa natura dello spirito greco ed etrusco si rileva evidente dal confronto di queste immagini, che presso i Greci dalla forma puerilmente orribile (come nella metopa di Selinunte) giunsero gradatamente all'espressione della fiera e terribile bellezza divina, laddove presso gli Etruschi s'arrestarono in quella prima forma, nè si scostarono mai da un tipo orrido e volgare (*I. Gentile, Storia dell'arte romana*).

Crediamo che queste brevi noterelle, gettate giù senz'ombra di pretesa, basteranno a dare al paziente Lettore un'idea esatta dell'Egida e della Medusa, e del loro significato nel campo del mito e della poesia.

A. Zernitz

che sola tra le sorelle era mortale, le tagliò il capo, visto da lui entro lo specchio che gli avea dato Atena. Dal busto di Medusa balzò fuori il Pegaso, il cavallo alato (altro simbolo della nube), ch'essa avea concepito da Posidone (Nettuno). Perseo, reduce dalla sua missione, impietrì col capo di Medusa Polidette, che voleva per forza menar in moglie Danae, sua madre. Poscia donò il capo di Medusa ad Atena, che lo pose in mezzo al suo scudo. Così almeno racconta la leggenda argiva. Stando poi ad un'altra versione, d'origine attica, Atena si pose sul petto il capo di Medusa uccidendola da sè nella battaglia dei Giganti (Euripide nella trag. *Ion*, v. 937).

Secondo un'altra leggenda, dalle gocce di sangue che piovono dal capo reciso di Medusa nascono i velenosi serpenti che infestano l'Africa. Così racconta Ovidio nelle *Metamorfosi* (libro IV, trad. del Solari), che mentre Perseo pendea

„ . . . vincitor sull'afre arene,  
„Gocce al teschio gorgoneo uscìr sanguigne:  
„Cui bebbe il suol, ch'indi animò più serpi;  
„Onde d'atri colubri Africa abbonda.

Anche Lucano nella *Farsalia*, al libro VIII, ricorda la Gorgone-Medusa.

rispondea con una ghignata se un asinello ragghiava per paura del lungo collo torto e ritorto, o se qualche maestro di equitazione asinina veniva balzato di sella e lesto risaliva sul *basto*.

Ma se più non gode la barbara usanza delle oche impiccate e strangolate, e del palio famoso che insudiciava Alieto nel suo centro più bello e frequentato, ha tuttora di che esilararsi lungo il viale della Fontana, dove una sterminata turba di monelli grandi e mezzani, fan da scudieri ai dilettranti tergestini, che non contenti delle commode cavallerizze di Via Giulia e S. Lucia, vengono a sfogare la loro smania di cavalcare (magari asinescamente) fuori le mura d'Alieto. È uno spettacolo riprovevole, e ci pensino a torlo di mezzo i *patres patriae*, se non vogliono che il loro bel Paese, che già si atpeggia a importante Città industriale, ridiventi villaggio.

Ma in compenso di ciò, che veramente rattrista ogni buon isolano, sia pur della Corte, egli scappando in piazza o sulle rive del Porto, trova sollievo sentendo delle stupende melodie suonate dalla banda di Monte o di Lazzaretto, e di quella monturata di Grado, la Città sorella, che — non contenta di fornir tutto l'anno i benefici gamberi, che attirano le sardelle, per cui gli Stabilimenti di fritturazione e conserve, e quindi il benessere del Paese è dovuto in gran parte ai gamberi — sa anche far delle geniali improvvisate e capitar sovr'agile barchetta per tener un concerto, mentre la banda cittadina, spossata dalla enorme fatica di aver suonato due pezzi nel mattino, soavemente riposa. E suona anche sotto il verone del primo Cittadino la instancabile banda di Grado fra gli applausi del popolo festante; ben sapendo che, in ricorrenza di S. Bortolo, nessuno penserà al benemerito uomo che tutto si dona alla ingrata patria; mai sospettando però che un *Tizio* abbia tanto potere, da far suonar la banda cittadina, in omaggio ad uno straniero, sia desso direttore delle sardine francesi o pur tedesche; mentre quella banda non suona nè il dì della gran Festa, nè quello dell'onomastico del proprio Podestà.

Ma, ritornando in piazza, come è bello, come è grande e degno di studio quell'affratellamento generale di tante genti istriane e tergestine. Cadute sono ormai le artificiali barriere, spariti gli egoistici amor di campanili:

„Siam fratelli, siam stretti ad un patto“

tutto lo dice, tutto lo preva; e più di tutto l'avvicinarsi di queste nostre Feste popolari, senza che nasca il minimo screscio fra i cittadini di tanti e sì svariati luoghi di qua e di là del golfo, suoni fra tanta calca o la banda di Monte o la benvenuta di Grado o quella tanto preziosa cittadina.

Ed io, che tanti Donati e Santi ho sulle spalle, che mi pesa persino il calarmi colle mie gambe cadenti dalla Corte in Città, pur più non voglio mancar alle sue Feste, per ragguagliar il mondo intorno al generoso popolo isolano, che pregando e pagando, diritto si avvanza sulla via dell'industria e del progresso, facendo onore a sè stesso e alla gran Patria, che con amore di madre ansiosamente attende che ridiventi istriano.

## Varia.

Annunziamo con piacere la comparsa del periodico mensile *La Musica*, che si stampa a Trieste — Redazione ed Amministrazione Corso, N. 47, I p.; abbonamento per la Monarchia fior. 1.70 all'anno. — Si occuperà di notizie artistiche e scientifiche relative alla musica, di biografie e ritratti dei prediletti figli di Euterpe. Pubblicherà inoltre i migliori brani delle opere loro, e ogni volta una poesia per musica, acciocchè i giovani artisti la musicino e la mandino alla Redazione del periodico, che, trovata buona, la pubblicherà e la distribuirà gratis agli abbonati.

Nel primo numero, oltre un cenno della Redazione sul programma del periodico, c'è un articolo „La Musica“ che discorre sulle ragioni supreme dell'arte dei suoni; un altro su Gioachino Rossini col ritratto del grande Maestro. Segue una „Rivista Triestina“ rapporto alla musica, e aneddoti su Rossini; poi una sciarada a premio, una *domanda istruttiva* colla promessa di una mazzurka per piano, di celebre autore, scritta a mano su carta di lusso ecc. È insomma interessante ed istruttivo anche per chi non è dell'arte.

Speriamo che gl'Istriani vorranno appoggiare questo nuovo periodico che promette di sè tanto bene, e che tanto lustro aggiunge al Litorale.

\*\*

Leggesi nella *Difesa*, 1 Settembre corr.\* Come abbiamo annunziato, domenica mattina convennero nella sala maggiore del *Gabinetto di Lettura* circa quaranta fra i più ragguardevoli cittadini di Spalato per porre le basi della *Società politica*, il sodalizio desideratissimo, che, a imitazione di quello istriano, deve offrire ai liberali della provincia il mezzo sicuro e positivo di far valere i propri diritti costituzionali di fronte alle misconoscenze e alle sopraffazioni avversarie.

Presiedette l'inaugurale seduta il Dr. Bajamonti, avvalorando con un discorso vibrato, efficacissimo la necessità urgente della patriottica associazione, il bisogno assoluto di difendere con strenua costanza le nostre prerogative nazionali.

I convenuti deliberarono di affidare ad un apposito comitato la compilazione dello statuto sociale, che verrà poscia inoltrato per l'approvazione all'autorità competente.

Noi, che riconosciamo coll'opera modesta ma assidua l'indispensabilità di una difesa legittima, rivolgiamo i più fervidi auguri alla nascente associazione politica, dedicandole un *evviva* affettuoso e sincero!

\*\*

Leggesi nel *Corriere di Gorizia*, 3 corr. Settembre, sotto il titolo Società politica goriziana „*Unione*“: — „Sabato scorso, poche ore dopo che il nostro giornale salutava l'esistenza tacitamente riconosciuta della Società politica goriziana, perveniva all'egregio sig. Avvocato Carlo Venuti per il tramite del locale Capitanato distrettuale la copia degli Statuti sociali, stata a suo tempo inoltrata all'i. r. Luogotenenza di Trieste, corredata dall'osservazione che tali Statuti erano stati dichiarati validi e che la Società politica „*Unione*“ veniva debitamente riconosciuta da quella Autorità.

L'onorevole sig. Avvocato Venuti, nella cui casa era già stata tenuta la prima riunione del Comitato fondatore, convocò per ieri alle ore 6 pom. pure nella sua casa i membri del Comitato qui domiciliati, allo scopo di comunicare a questi la risposta luogotenenziale e in pari tempo concertare sul giorno in cui convocare una adunanza di tutti gli onorevoli membri del Comitato stesso, così quelli di città che quelli della provincia.

I convenuti all'appello del sullodato, fissarono d'accordo, che il sig. Dr. Venuti convocherebbe qui tutti i componenti il Comitato stesso per giovedì 11 corr. alle ore 10 1/2 ant. e che in quel giorno si prenderebbero ulteriori importanti disposizioni per la formazione della Società stessa.

Non dubitiamo che in quel giorno tutti risponderanno nel miglior modo all'invito che verrà loro diramato intervenendo a questa riunione, e sarà da quella che avrà più veramente principio l'attività del benemerito Comitato.“

\*\*

Una libertà colossale. Ne' primi del luglio ultimo ebbe luogo a Parigi in nome dell'Unione franco-americana, e sotto la presidenza di Lesseps, la consegna ufficiale al signor Morton, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti dell'America, della colossale statua la *Libertà che rischiarò il mondo*, opera dello scultore Bartholdh.

È un monumento che ricorda le proporzioni attribuite al colosso di Rodi. È in bronzo vuoto — dell'altezza di 45 metri — (2 metri di più della colonna di Vendôme) la figura della Libertà, dal piede alla testa, è alta 34 metri, l'indice della mano ha 2,45 di lunghezza e 1,44 di circonferenza alla seconda falange.

L'unghia ha 33 centimetri su 16: La testa misura 4,40 di altezza: l'occhio ha 65 centimetri. Dal sommo del capo partono cinque raggi della larghezza di m. 5,50.

Dentro il braccio e la mano di questa statua si può passeggiare senza chinare la testa: fu servita una colazione di 56 coperti a metà del corpo della statua.

Nella fiaccola che la libertà regge, all'altezza del capo, vi possono stare comodamente 24 persone.

Il peso totale della statua è di circa 200 tonnellate di cui 80,000 chilogr. di bronzo e 120.000 chio. di ferro. Sarà smontata in 350 pezzi e sarà rimontata a Nova York, dove sorgerà sulla rada, guardando l'Atlantico, sopra un basamento alto 25 metri, che si sta fabbricando ora coi denari di una sottoscrizione nazionale.

Essa formerà una specie di gigantesco faro: dal diadema della allegorica figura saranno progettati cinque grandi soli elettrici: l'interno della fiaccola sarà destinato all'ufficio di osservazione. Il basamento costituirà un vero edificio, dove il potrà alloggiare il numeroso personale della Capitaneria del porto.

Ad opera compiuta, la statua della libertà avrà costato 2 milioni di lire.

\*\*

Secondo „la Staffetta“ di Napoli, il chiaro prof. Blentmann, dell'Osservatorio Astronomico di Berlino, fece una scoperta, stando ai rapporti, che causerà, senza dubbio, grande sensazione tra dotti e non dotti egualmente. Secondo lui la nostra amica, la Luna, non è soltanto una buona lanterna per i ladri ed i notturni amanti del nostro pianeta, ma è dimora di esseri viventi, intellettuali, che mangiano, dormono e vestono panni come noi.

La questione se la Luna era un pianeta morto od abitato, si agitava da secoli, l'opinione degli astronomi differì sempre tanto che in ultimo se ne sapeva quanto a principio. I più credevano che fosse un mondo morto, senz'acqua, quindi senza atmosfera (come gradualmente verrà la nostra palla di fango) stato forse abitato od abitabile un 500,000,000 d'anni or sono quando la nostra terra era ancora in istato igneo. Forse allora la nostra terra serviva come sole alla luna. Il fatto è tanto più credibile in quanto che la luna è un satellite del nostro globo, come questo è satellite del sole.

Ora però il compatriota di Bismark mette le cose in sodo. Con tre mesi di penose ed ansiose osservazioni riuscì a fotografare parte della superficie della luna. Restò stupito del risultato. Ciò che si credeva il letto d'un disseccato oceano, fu da lui trovato un'immensa valle verdeggiante, forse con campi di grano seminato dai monopolisti di cereali di quella terra. Ciò che si riteneva per montagne e deserte arene, non è altro che terra fertile; attornata da fiumi, laghi, mari e oceani. Città, villaggi, abitanti di ogni genere sono pienamente discernibili, dice il dotto tedesco, come pure i segni della più grande attività nelle industrie e nei traffici.

Il professore prosegue gli studi e promette al mondo rivelazioni stupende, di modo che il tempo non è lontano quando la gente conoscerà più l'uomo della luna, che i tenebrosi maneggi della diplomazia europea.

## Presso a una fonte.

O fons Bandusiae . . .  
Oratio

Balza giù limpida  
con lieto murmure  
la fonte, e frangesi  
in sprazzi argentei  
fra i massi d'edera,  
di musco pallido  
coperti. Rompesi  
poi in sottilissimi  
fili ed in goccioline,  
che in archi agili,  
in volte aeree  
a vol slanciandosi,  
perle ricascano  
color dell'iride,  
perle di glauchi  
lontani oceani.  
Strana una musica  
or come fremiti  
di baci, or simile  
a voci flebili,  
dall'acque adergesi,  
dell'erbe il sommolo  
carezza e ai calici  
dei fiori mormora  
arcanie istorie.  
Severa un'ilice  
sulla volubile  
festa rameggia,  
mentre la mobile  
chioma d'un faggio  
al gaio turbine  
sembra sorridere.

O fonte limpida,  
al rivo trepida  
corri, che volvesi  
pei prati fioridi  
in spire argentee,  
gli amplessi e gli umidi  
baci e le nivee  
spume recandogli.  
Corri, nè il vivido  
giammai disseccasi  
tuo umor, sia candido  
pruine coprano  
dei monti i vertici,  
sia che sugli aridi  
piani il sol sfolgori.  
Linfe tu al timido  
gregge freschissime  
offri, che il semplice  
pastore ai pascoli  
mena nei rosei  
vespri: le rustiche  
canzoni vibrano  
nell'aria tepida,  
sotto le lucide  
foglie, si spandono  
poi melanconiche  
per solitudini  
verdi, dileguano  
siccome l'ultimo  
sospir d'un'anima.

Ed io il fantastico

canto raccogliere  
tento, ma sfuggono  
le note placide  
e carezzevoli,  
ma l'ombra salgono,  
ma nenia il murmure  
sembra . . . .

La fulgida  
vision nel vortice  
di cupe immagini  
spari: bel fascino  
addio!

Le tacite  
cure mi chiamano  
ai giorni torbidi,  
all'ore algide,  
là fra le avidi  
febbri, fra i lividi  
odii degli uomini.

Pinguente, 15 agosto

V. M.

## CRONACA LOCALE

Addì 30 Agosto decorso i membri della nostra Società cittadina di navigazione a vapore si sono ragunati a seduta per stabilire i bilanci. Trattandosi di una società civile privata, che deve considerarsi come una famiglia, come una grande famiglia, se vuoi, ma sempre come una famiglia, noi non ci reputiamo autorizzati ad entrare nel santuario di lei ed a discuterne pubblicamente gli affari. S'abbia soltanto le nostre congratulazioni per l'esito della sua impresa e cerchi di agevolare ognor più le nostre comunicazioni con Trieste. Rispetto a queste, che hanno attinenza coll'interesse pubblico e sono quindi patrimonio di pubblica e libera discussione ci riserviamo anzi di far udire qualche nostro desiderio.

\*\*

Ieri a sera colpito da congestione cerebrale cessò di vivere qui monsignor canonico **Matteo Paumann** d'anni 79, Consigliere concistoriale. Fu a lungo parroco e buon parroco di Lazzaretto.

\*\*

Addì 13 corr. dalle 10 ant. alle ore 12 mer. verrà celebrata presso questo Municipio pubblica asta pella costruzione della civica cella mortuaria.

**XXIV. Protocollo di Seduta della Rapp. Com. di Capodistria 22 luglio 1884 ore 7 pom. Presidenza Podestà Avv. Gambini.**

Ordine del giorno

I. Lettura del P. V. delle anteriori sedute. — Comunicazioni officiose. — 1. Provvedimenti sanitari precauzionali contro il colera. — 2. Rinuncia dell'Onor. N. De Mori da Preside del Comitato finanziario. — 3. Istanza per condono d'interessi arretrati di un capitale censuario. — 4. Detta di debito verso il Comune. — 5. Detta, di A. Sambucco, levatrice comunale, per conferma nel posto. — 6. Dette per acquisto del diritto di tumulazione. — 7. In merito a varie istanze per sovvenzione. — 8. Riferta della Commissione incaricata della

nomenclatura delle vie e piazze. — 9. Rimunerazione al sostituto provveditore per la visita alle carni macellate. — 10. Delibera della peschiera Stefanin.

Il. 11. Proposte della Deputazione Comunale riguardo al Civico Campo Santo. — 12. Domanda di credito illimitato da parte della Commissione Sanitaria straordinaria creata di fronte al pericolo d' invasione del colera. — 13. Riferta della Commissione del Civico Campo Santo in merito alla Cella mortuaria, conforme ad anteriore deliberato Consigliare 12 Febbraio p. p. — 14. Ricorso di Francesco Utel fu Agostino contro decreto dell' Autorità Edile Municipale.

Eseguito l'appello, il Podestà dichiara aperta la seduta, giacchè trattasi di una seconda convocazione, omette, d'accordo col Consiglio, la lettura del protocollo 11 Febbraio p. p. già diramato a stampa, su cui nessuno trova di fare eccezioni ed invita il Segretario a preleggere il Verbale della tornata 12 Febbraio a. c. il quale passa senza obietti. Fa in seguito le seguenti comunicazioni:

— Con Nota sub N. 559 a. c. l' I. R. Autorità politica partecipa la nomina del maestro ambulante d' agricoltura per la parte slava dell' Istria, in persona del signor E. Cramer.

— In occasione del lutto domestico, onde fu colpita la famiglia dell' Ill.<sup>mo</sup> Signor Nicolò de Madonizza, colla morte della compianta sua consorte, ho creduto d' interpretare un gentile sentimento della città, indirizzandogli sub N. 34 Pres. de c. a. la seguente:

(legge)

Ill.<sup>mo</sup> Signore,

Dopo l' ansie ineffabili di una lunga malattia il lutto più crudele rinnovella in seno alla nobile famiglia della S. V. Ill.<sup>ma</sup> il profondo dolore, che il tempo pietoso non giunse ad attutire. E la sventura recente aggravata dai tristi ricordi, suscita viva partecipazione in tutta la città nostra, la quale in oggi più che mai prova prepotente il bisogno di rafferma que' vincoli di simpatia, riconoscenza e compianto verso di Lei, Ill.<sup>mo</sup> Signore e la distinta Sua famiglia, raccomandata per pubbliche e private virtù alla cittadina benemerita.

Cotali gentili sentimenti mi reco a preciso dovere di comunicare a V. S. Ill.<sup>ma</sup> in nome della città, che mi onoro di rappresentare; e da parte mia La prego di aggradire per Se e l' intera famiglia le più sentite condoglianze.

Possa l' universale cordoglio spiegatosi spontaneo ai funebri della compianta Gentildonna lenire alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> ed ai figli desolati l' irreparabile perdita, come di cuore il desidero, segnandomi colla massima stima e deferenza

di V. S. Ill.<sup>ma</sup> devot.mo

Il Podestà

Avv. Gambini m. p.

Eccone la risposta al N. 35 Pres. de a. a. (legge)

Capodistria, 27 Marzo 1884.

Illustrissimo Signor Podestà

L' atto di squisita cortesia con cui Vostra Signoria Illustrissima in data 26 corrente N. 34 p. si è compiaciuta comunicarmi la generale partecipazione dei miei Concittadini al lutto profondo e ben doloroso che nuovamente ha colpito la mia famiglia, desta nell' animo mio angosciato dalla grave perdita testè fatta della mia diletta consorte, il più vivo e verace sentimento di riconoscenza, e prego la Signoria Vostra Illustrissima di farsi interprete presso i miei cari Concittadini di tale mio sentimento e così pure di quello dei miei figli, e voglia gradire i nostri sentiti ringraziamenti a Vostra Signoria Illustrissima dovuti personalmente e credermi colla massima stima ed ossequio,

di V. S. Illustrissima devotissimo

Nicolò de Madonizza m. p.

— Sub N. 772 de 1884 la Direzione di questa Società Operaia cortesemente significa di aver preso gli opportuni provvedimenti per favorire il concorso dei nostri artieri alla Mostra permanente di Trieste.

— Verso la metà del Marzo decorso la Deputazione inviata a Vienna per ottenere la sanzione Sovrana delle addizionali e tasse indipendenti comunali al più presto possibile e con effetto retroattivo, ebbe l' onore d' essere ricevuta da S. M. l' Imperatore, al quale porse pure il noto memoriale contro la concorrenza del lavoro carcerario. S. M. ha decretato con mirabile sollecitudine l' esplorata sanzione, che porta la data del 16 di quel

mese, appar decreto Giuntale sub N. 836 a. c., ma il Ministero non ha creduto di concedere la ripetuta retroattività. Lo comunica la nota capitanale sub successivo N. 1927.

— In merito al Memoriale contro la concorrenza delle Carceri al lavoro degli artieri liberi, l' I. R. Procura Superiore di Stato in Trieste al N. 1461 a. c. rescrive:

(legge)

N. 1503

Cotest' Inclito Municipio ha diretto, in data 31 Marzo p. d. a Sua Maestà l' Augustissimo Imperatore un memoriale, tendente ad ottenere, che la classe artigiana di Capodistria venga liberata dalla concorrenza che a suo danno esercita il lavoro nella casa di pena. Sono incaricato dall' Eccelso i. r. Ministero della Giustizia, con dispaccio 30 Maggio 1884 N. 9363, rilasciato in base a Sovrana Autorizzazione emanata addì 28 Maggio 1884, di far conoscere a cotest' Inclito Municipio „che gl' interessi degli artigiani abitanti a Capodistria sono garantiti, per quanto possibile, dall' Ordinanza del Ministero della Giustizia 23 Marzo 1883 N. 4550, colla quale fu ingiunto alle amministrazioni delle case di pena di adoprare ogni cura, perchè i detenuti vengano occupati con lavori erariali.“

Trieste, 4 Giugno 1884

L' I. R. Procuratore Superiore di Stato

Schrot m. p.

— Compreso della necessità di scavare l' ara suburbana per riguardi di pubblica salute, ancora li 9 Aprile a. c. N. 860 il Municipio all' uopo si rivolse al locale Consorzio Sali, perchè concorresse nella solita proporzione alla spesa, e n' ebbe sub N. 947 de 1884 risposta affermativa, con ciò peraltro, che l' escavo si farà dopo chiusa la fabbrica del sale, attualmente in corso.

— Con dispaccio al N. 1187 il Magistrato di Rovigno segnalò la morte del Conte Nicolò Califfi già Podestà, onde inviai telegraficamente le condoglianze della città, delegando l' egregio D. r. Avv. Ghira perchè rappresentasse la medesima ai funerali.

— Avendo la Deputazione Comunale espresso i sensi di profondo cordoglio all' Inclito I. R. Capitanato in morte di S. M. l' Imperatrice Maria Anna, S. E. il Luogotenente m' indirizzava il seguente foglio al N. 1327 de c. a.

(legge)

N. 633 P.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è compiaciuta di prendere conoscenza delle manifestazioni di condoglianza espresse da codesta Spettabile Rappresentanza Comunale, in occasione della morte di Sua Maestà l' Imperatrice e Regina Maria Anna, graziosissimamente ordinando che Gliene venga perciò espresso il Suo Sovrano ringraziamento.

Mi prego di ottemperare colla presente a questo Sovrano incarico, abbassato con dispaccio del Signor Ministro dell' Interno in data 15 c. m. N. 2330 — M. I.

Trieste, li 20 Maggio 1884

Pretis m. p.

Alla Spettabile

Rappresentanza Comunale di

Capodistria

— Con nota sub N. 1734 l' Inclito I. R. Capitanato partecipava la nomina del signor Stefano Petris ad i. r. Conservatore per l' arte e documenti storici della prima sezione in Istria in luogo del Cav. A. Klodich.

— Dal Municipio di Pirano pervenne sub N. 1769 de a. c. la lugubre notizia della morte del chiaro patriota Francesco D. r. Gabrielli. Dirette a quel Municipio le condoglianze della città sorella, ho assistito ai funerali dell' egregio estinto.

— Mercè i cortesi uffici dell' Inclita I. R. Autorità politica, cessarono i militari della Guarnigione di fare scorrerie per le campagne dopochè a più riprese ne furono denunciati i danni e si fecero opportuni reclami presso le Autorità competenti.

— Avendo l' Inclito Capitanato locale rilevato, che i parrochiani di Lazzaretto aveano costituito, per iniziativa di quel Rev. Curato, un Comitato per la rifabbrica della Chiesa, con Decreto N. 1543 a. c. partecipa al Municipio di averlo sciolto perchè illegale, dovendo concorrere all' uopo anche il comune di Muggia per Scoffie.

— Con Rescritto sub N. 1699 a. c. la sullodata Autorità politica comunicando il permesso luogotenenziale affinché la banda civica possa indossare

le nuove divise, come proposte dal Municipio „s' attende naturalmente che si concorrerà colla banda stessa anche nelle festività dello Stato.“

— Vo lieto di poter partecipare, che dopo lunghissimi anni ed innumerevoli interpellanze all' esecutivo, specialmente da parte del benemerito rappresentante comunale Pietro Gallo, che da anni siede in quest' aula, per opera proficua dell' Onor. Cons. Bratti, i lavori preparatori per la pendente liquidazione dei lavori eseguiti da un decennio in questo edificio ginnasiale, venne ultimata. Di questi giorni anzi deve giungere qui un Ingegnere dell' ufficio edile luogotenenziale, onde cerciararsi dei lavori eseguiti e liquidarli, dovendo andare per metà a carico del Sovrano Erario.

— Addì 7 corrente S. M. l' Imperatore arrivava a Pola per le note manovre della flotta e la Deputazione Comunale, ad esempio delle altre città dell' Istria, fece atto di omaggio alla M. S. La quale si degnò accoglierla benignamente, interessandosi vivamente della città nostra. Non ommisi di ringraziare S. M. per la graziosa sollecitudine onde compiacquesi dare la Sanzione alle addizionali, di cui dissi dianzi, e per quello che si adoprava a vantaggio di questi artieri danneggiati dalla concorrenza delle carceri.

L' Onor. Dr. Pio Gambini riferendosi alla Nota già comunicata dell' inclita I. R. Procura Superiore di stato, deplora che presentemente i carcerati vaghino per la città anche in tempo di notte, onde vuotare le fogne dei privati. Prega l' esecutivo dinanzi allo scandalo ed alla scovenienza di questi fatti, a voler energicamente adoprarsi perchè la Direzione dell' Ergastolo s' attenga al regolamento interno, impedendo assolutamente ai detenuti di girare per il paese.

(Continua)

**Torchi a pressa**



per la spremitura delle Uve

pronti in molte migliaia di Esemplari per tutti i Paesi del Mondo; di costruzione nuova riconosciuta per eccellente e dotata di grande solidità; di tutte le grandezze e del contenuto dai 90 ai 1600 Litri, e a prezzi modicissimi,

Chi desidera provvedersi di questi torchi a pressa, può verso richiesta avere istruzioni e disegni.

Si ricercano poi solidi Agenti per la vendita; indirizzare le offerte alla Ditta:

Ph. Mayfarth et Comp.

Vienna II. Praterstrasse 79, e Francoforte a. M.

Fonderia e Fabbrica

di Macchine agrarie e per la confezione del vino.

SOCIETÀ  CITTADINA

di NAVIGAZIONE A VAPORE

fra

**Capodistria e Trieste**

Col giorno 1 settembre p. v. i piroscafi

**CARLI E VERGERIO**

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

**ORARIO**

NEI GIORNI FERIALI:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 7 ant.	I. Corsa . . . ore 9 ant.
II. " . . . . " 10 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> "	II. " . . . . " 12 merid.
III. " . . . . " 4 pom.	III. " . . . . " 5 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . . ore 7 ant.	I. Corsa . . . ore 9 ant.
II. " . . . . " 10 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> "	II. " . . . . " 12 merid.
III. " . . . . " 5 pom.	III. " . . . . " 6 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 26 Agosto 1884.

La Direzione.